

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
Sede di Brescia**

***Dies Academicus 2013-2014***

**Martedì, 11 marzo 2014**

***La Cattolica a Brescia: origini e attualità di un progetto***

di Giovanni Bazoli

**1.**

Anche se più volte e in varie occasioni sono stati ricordati fatti e protagonisti che sono stati all'origine della presenza dell'Università Cattolica a Brescia, credo non sia inutile ripercorrerli ancora una volta. Per più ragioni.

Innanzitutto perché i protagonisti di quei giorni – che peraltro mi accadde di vivere personalmente, quale giovane testimone, cinquant'anni fa – sono in gran parte scomparsi e, per citare il titolo di un libro di un filosofo italiano (Maurizio Ferraris), "è necessario lasciare tracce" (soprattutto in una temperie in cui lo scorrere del tempo appare velocizzato, tanto che uno studioso anglosassone titola un suo recente studio "come la modernità dimentica").

La distanza temporale che corre tra oggi e gli anni in cui prendeva corpo l'iniziativa dell'Università Cattolica a Brescia è quasi la stessa che correva tra quegli anni e lo scoppio della prima guerra mondiale.

Questa constatazione può servire, credo, a far percepire ai giovani di oggi, quelli che sono qui e quelli che in queste aule hanno studiato e le hanno da poco lasciate, il senso della storia che li attraversa.

Credo inoltre che sia utile a questi giovani – che vivono intensamente nel presente sia per la loro età biologica sia per la citata velocità del tempo della modernità – sottolineare quanto sia mutata l'Università in questi 50 anni.

Negli anni '60 l'Università era ancora modellata sull'Università tradizionale, strutturata per la formazione delle élites, ma già si avvertiva la necessità di dover rispondere ad una crescente domanda di formazione di laureati in una Italia che, superate in due decenni le ferite della seconda guerra mondiale e

della guerra civile, si stava affermando come una delle nazioni protagoniste della rinascita economica dell'Europa.

È da ricordare altresì che allora il numero delle Università era ancora pressoché quello delle Università storiche e di grande tradizione e che solo nei decenni seguenti si è assistito allo sviluppo delle università in quasi tutti i capoluoghi di provincia.

Ed oggi il moltiplicarsi e il frammentarsi dei saperi, nonché l'esperienza della Università di massa che si è affermata nei decenni passati (senza dimenticare la "rivoluzione" del 1968 che ha attraversato come un ciclone le università europee e statunitensi), ma soprattutto la crisi economica che morde il mondo occidentale da sette anni, pone ai responsabili dell'insegnamento universitario e agli utenti stessi la necessità di una riflessione sul ruolo dell'università.

Proprio questi mutamenti, che i giovani probabilmente non avvertono – perché, nati in questo mondo di oggi, lo percepiscono come l'unico possibile in quanto l'unico di cui hanno esperienza – vanno invece posti alla loro attenzione.

In quegli anni non c'era nessuna università a Brescia. E perché si è pensato all'Università Cattolica?

A Brescia il mondo cattolico, su ispirazione di molti e in particolare di Giuseppe Tovini e di Padre Piamarta, fin dagli ultimi decenni dell'800 si era preoccupato in modo peculiare dell'educazione e della formazione. Della pedagogia, come si diceva allora.

Alcune realizzazioni molto significative di quegli anni furono la rivista "Madre", fondata e diretta per molti anni dalla maestra elementare Marietta Bianchini, che in pochi anni raggiunse molte decine di migliaia di abbonamenti in tutta Italia.

E molte centinaia di migliaia, quasi un milione, furono le copie che diffondeva, sempre in tutta Italia, la rivista "La Scuola Italiana Moderna", dedicata all'istruzione primaria dalla quale sarebbe poi nata l'Editrice La Scuola.

Negli anni Trenta fu fondata l'Editrice Morcelliana, mentre nel secondo dopoguerra, nel 1964, la Queriniana, iniziò una prestigiosa collana di teologia, la cui fama supera tuttora i confini nazionali. Né si deve dimenticare, soprattutto nel campo degli studi biblici, Paideia.

Queste erano le radici che alimentavano le attese e le aspirazioni di chi riteneva che Brescia meritasse un'iniziativa dell'Università Cattolica a Brescia, orientata peculiarmente alla pedagogia (oggi si dice "scienze della formazione").

## 2.

Sulle origini, nel 1965, della sede bresciana della Università Cattolica si sono soffermati, in varie occasioni dell'inaugurazione dell'Anno accademico, i rettori che nel tempo si sono succeduti, Ezio Franceschini, Giuseppe Lazzati, Adriano Bausola, Sergio Zaninelli e Lorenzo Ornaghi,

Nella prolusione inaugurale dei corsi della Facoltà bresciana di Magistero, tenuta il 29 novembre 1965, Ezio Franceschini volle collegare la nascita di questa sede universitaria proprio alle radici e ad alcuni dei protagonisti della storia culturale del cattolicesimo bresciano del Novecento, citando «i nomi di Giuseppe Tovini, di Luigi Bazoli, di Giorgio Montini, di mons. Angelo Zammarchi, del cardinale Giulio Bevilacqua». «Lasciatemi vedere – aggiungeva – dietro ciascuno di questi nomi, un insieme di opere, frutto di lavoro paziente, di comprensione piena dei bisogni dell'epoca, di sacrifici eroici, di zelo senza stanchezza, di fatiche senza riposo, di amore all'Italia dolorosamente sofferto».

Con la nascita della Facoltà di Magistero Franceschini si augurava che, «oltre a scrivere una pagina nuova della plurisecolare storia pedagogica della nostra città», il nascente polo universitario bresciano potesse diventare col tempo «fiorente centro di studi superiori». L'apertura della locale sede universitaria risolveva infatti «un problema aperto nella Brescia degli anni del decollo economico, ricca e intraprendente pure sul fronte pedagogico», ma priva di «un'istituzione universitaria che potesse provvedere in modo qualificato sia alla formazione delle nuove leve di educatori e insegnanti, sia allo sviluppo di progetti di ricerca nel settore delle scienze dell'educazione, auspicabilmente stabilendo, sull'uno e sull'altro fronte, proficue sinergie con gli organismi locali da tempo operanti».

Se prima sono stati ricordati i nomi di alcuni dei protagonisti del cattolicesimo bresciano nella prima metà del Novecento, per comprendere il contesto in cui nacque nel 1965 questa sede universitaria occorre riferirsi ad altre figure che possiamo definire la seconda generazione del cattolicesimo bresciano: figure come Vittorino Chizzolini e, sulla sua scia, Adolfo Lombardi, don Enzo Giammancheri, Giuseppe Camadini. Nomi di un mondo – tra editrice La Scuola, editrice Morcelliana, Banca san Paolo – che anche solo evocato rimanda a un dibattito che attraversò il cattolicesimo bresciano e le stesse istituzioni cittadine sulla opportunità di una sede universitaria dei cattolici a Brescia. Come dimenticare, e posso qui solo accennarlo, le titubanze del sindaco Bruno Boni, preoccupato che questa scelta precludesse la nascita di una università statale a Brescia? Un dibattito ancora in attesa di una ricostruzione storica, che mostrerebbe un caso eloquente di diversità di opinioni accomunate tutte dalla ricerca di cosa fosse la costruzione di un “bene comune” per Brescia.

Certamente chi contribuì più di ogni altro a porre le immediate premesse all’avvio dei corsi della Facoltà di Magistero, fu Vittorino Chizzolini, un esegeta straordinario del proprio tempo e della propria Brescia, l’erede più conseguente, pur nel suo proverbiale nascondimento, dell’apostolato educativo di Giuseppe Tovini.

Vincendo l’abituale ritrosia, il 17 novembre Vittorino Chizzolini, come espressamente richiestogli, aveva provveduto ad inviare una lettera al rettore e caro amico Ezio Franceschini per proporre alcuni accorgimenti che caratterizzassero opportunamente e quanto più significativamente la solenne cerimonia di inaugurazione: “di giorno in giorno ... si allarga in estensione e si accresce in profondità il rendimento di grazie dei bresciani al Signore che ha condotto l’Università a Brescia, nella stessa sede dove Giuseppe Tovini iniziò le sue battaglie per la causa cristiana e Paolo VI ebbe la sua scuola... Nel 1890 il Tovini poneva al vertice dello statuto dell’Opera per la conservazione della fede nelle scuole d’Italia il grande sogno dell’Università Cattolica. Nella ricorrenza del 75° l’Ateneo del Sacro Cuore dilata la sua opera nella stessa casa toviniana. C’è da adorare sempre il cammino della Provvidenza! Dovremo esporre in

grande effigie le immagini di padre Gemelli e di mons. Olgiati, di Tovini e di mons. Zammarchi, che veglieranno sugli sviluppi a venire del magistero”.

“Sono parole rivelative del suo spirito in quella circostanza e della sua visione magnanima delle cose” – rilevò Enzo Giammancheri, nel 1985, in occasione del ventennale dell’inaugurazione della sede bresciana, facendo risaltare la filigrana della circostanza – “Nessuno quanto lui aveva preparato quell’evento e nessuno lo visse con maggiore intensità di sentimenti. Da un grande amico, Giorgio La Pira, aveva accolto con adesione totale l’idea di *storiografia del profondo*. La vedeva attuata in quelle ricorrenti trame e coincidenze che per lui, credente fino alla fine come un fanciullo, non era caso, ma Provvidenza. L’Università Cattolica a Brescia, e nella sede dell’Arici, era la confluenza di numerosi e misteriosi fili”.

I carteggi con i rettori – ad oggi risultano oltre novecento le lettere scambiate con il solo padre Gemelli – confermano il decisivo ruolo di Chizzolini, riservato e paziente tessitore di un progetto che in quel periodo fu accolto con “grande interesse presso gli ambienti bresciani dell’amministrazione pubblica, della cultura, della scuola e della finanza. Nell’ottobre del 1962 l’ipotesi prevalente sembrava ancora propendere per l’istituzione di un corso di perfezionamento *post lauream* nell’ambito psico-pedagogico. Ben presto però fu chiara l’inadeguatezza della proposta rispetto alle attese”.

### 3.

L’esempio del fitto dialogo coltivato per lunghi mesi per lettera e *de visu* tra Chizzolini e i rettori dell’Università Cattolica sembra dimostrare una volta di più l’importanza di mantenere vive e molteplici le connessioni tra Milano e Brescia: possiamo dire tra centro e periferia, tra istanze locali e progetti di scala nazionale ed internazionale.

A ben vedere, oggi siamo raccolti in quest’Aula magna per celebrare il *Dies academicus* anche perché alcuni uomini seppero rappresentare gli intendimenti di un intero *mondo* – abitato da maestri, docenti, discenti, e da quelle istituzioni

culturali e bancarie sopra citate – e perché, non secondariamente, ebbero la ventura di trovare ad un *livello* che diremmo *centrale* interlocutori illuminati, cui era ben chiara la valenza di quanto era in gioco al loro tempo, a Brescia, come a Milano, come a Roma.

Nel corso della celebrazione inaugurale della sede, lo stesso rettore Franceschini volle porre in rilievo che “con questa iniziativa, l’Università nostra altro non fa che portare un piccolo contributo alla grande storia culturale di Brescia, [...] degna di diventare un centro universitario del quale si è facili profeti nel prevedere ulteriori sviluppi”.

Queste espressioni lasciano trasparire come fosse ben chiaro sin da allora che la sfida intrapresa dall’Ateneo era quella di valorizzare un dinamico contesto sociale ed economico, ancorché *provinciale*, ed una feconda eredità culturale di valore tutt’altro che locale e, tanto meno, *localistico*. Questa pare la cifra più coerentemente espressiva della tradizione bresciana e della sua originale declinazione ispirata all’umanesimo cristiano.

Si intendeva, in tal modo, coralmemente concorrere ad uno sviluppo sociale, economico e culturale che – siamo alla metà degli anni Sessanta – pareva ancora inadeguato.

Sul versante propriamente pedagogico e scolastico, erano gli anni in cui si istituiva – anche per diretta ispirazione degli uomini della Editrice La Scuola – la scuola media unica, che implicava la necessità di una adeguata preparazione degli insegnanti ad essa dedicati: e questo potrebbe ben essere uno degli innumerevoli *motivi occasionali* che condussero ad inaugurare i corsi a Brescia; oppure ancora, poteva allora intravedersi la necessità di rafforzare ed ampliare l’offerta formativa in campo psico-pedagogico di matrice propriamente cattolica in una stagione difficile e cruciale per le sorti dell’intero Paese. Di qui la chiamata a Brescia, fin dai primi anni della nuova sede, di nomi destinati a segnare la cultura italiana dei decenni successivi: basti ricordare quelli di Cesare Damiano Fonseca, per la storia medievale, di Francesco Traniello, per la storia contemporanea, Emanuele Severino, come miglior allievo di Bontadini per la filosofia, e me lo si lasci citare, nonostante sia un caro amico e proprio perché ha ormai lasciato l’insegnamento attivo, l’allora giovane Luciano

Pazzaglia, al quale si deve uno dei fiori all'occhiello di questa sede universitaria, l'*Archivio per la storia dell'educazione in Italia*.

La scelta compiuta in largo Gemelli era quindi lungimirante e travalicò le emergenze contestuali, per avviare, rispetto ad un territorio quale quello bresciano – com'era stato, del resto, per Piacenza e per Roma – un itinerario di creativa valorizzazione delle tradizioni più e meno recenti e delle contemporanee risorse locali, in un ampio *disegno culturale*, entro una visione prospettica che coinvolgeva l'intera Penisola e che rifletteva peraltro lo spirito e la lettera dell'esperienza in corso del Concilio Vaticano II. Si esercitava e si promuoveva, ad ogni livello e sui *tempi lunghi*, quella che con indimenticabile espressione il giovane Giovanni Battista Montini definì la «politica delle intelligenze».

Scrisse mons. Enzo Giammancheri – anch'egli, come ho ricordato, artefice della nascita a Brescia dell'Università Cattolica, assieme agli amici prima citati, con vivo rimpianto per quella feconda stagione vissuta insieme – che “difficilmente si può valutare, tanto è grande, l'importanza del problema scolastico e educativo. [...] Se c'è un ritorno, che ogni giorno di più viene auspicato anche da molti che fino ad anni recenti lo consideravano un problema di minor conto, e comunque inferiore a quelli economici e politici, è il ritorno all'educazione, [...] condizione per il rinnovamento e il progresso in qualsiasi campo dell'esperienza umana”.

#### 4.

Quanto sin qui delineato, sia pur per brevi accenni, è riferito ad un passato illustre: tale, pare a uno sguardo oggettivo, è la portata del contributo offerto da Brescia e dai bresciani alla vicenda culturale del Novecento italiano. Un contributo al quale, complessivamente, non è stata estranea la locale sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel frattempo – e sono trascorsi quasi cinquant'anni dal giorno in cui la Cattolica è giunta a Brescia – quel che oggi si dice *offerta formativa* è andata

moltiplicandosi: nel 1982 si è finalmente inaugurata anche l'Università degli Studi di Brescia, mentre l'Università Cattolica – come presagito da Franceschini – ha progressivamente attivato in via Trieste e via Musei le facoltà di Lettere e Filosofia, Psicologia, Scienze della formazione, Scienze linguistiche e Letterature straniere, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche e sociali.

E il dialogo tra Cattolica e Statale, nel dispiegarsi dialettico dei saperi e delle aree scientifico-disciplinari – dalla medicina al diritto, dalla filosofia alla fisica, dall'economia alla storia: e le mie sono solo fugaci suggestioni – questo dialogo, peraltro in corso da solo trent'anni, rappresenta in parte patrimonio acquisito e, in prospettiva, straordinario potenziale da spendere, con fecondità, per lo sviluppo equilibrato e la crescita ulteriore di un territorio contrassegnato da nuove, incalzanti sfide e inediti, imprevedibili bisogni.

D'altro canto, il contesto nazionale e continentale, come dicevo in principio, è andato inesorabilmente frammentandosi, quasi che un tale *arricchimento dei saperi* non abbia potuto trovare terreno fertile per essere valorizzato a dovere, né abbia saputo crearselo.

Non vi sono più risposte certe o, meglio, non vi sono risposte che possano prescindere dalle nostre convinzioni e dal nostro impegno: impegno di uomini che sentono la necessità di continuare a riflettere su cosa è "Fede" e cosa è "Ragione", su di una Fede oggi sottoposta alle prove che generano più inquietudine, su di una Ragione tanto più debole e parziale, divisa nella microfisica dei saperi, e del pari tanto più scossa da velleitarismi di dominio, da volontà di onnipotenza. Ed è pure e sempre il tempo della gioia e della speranza, come ci insegnano il magistero e gli stessi gesti di papa Francesco.

La Cattolica deve stare *nel cuore della realtà*, proprio di questa realtà: sono parole – molto amate – di Gemelli. Senza attardarsi in compiacimenti su un nobile passato. È questo, invece, il tempo più adatto per interrogarsi con calma e pure senza sosta sulle modalità di rilettura, qui ed ora, dell'aurea tradizione della quale sopra s'è detto.

Un tempo propizio nel quale all'interno e al di fuori delle università ci si dovrebbe arrovellare senza interruzioni sulle *modalità possibili e migliori* per

porre la *persona* – e segnatamente la persona nel suo dischiudersi alla vita – di fronte a questo mondo e di fronte al suo prossimo, affinché acquisisca le diverse cognizioni collocandole nel loro corretto contesto e valore, non sulla base di criteri esterni, ma fondandosi su quanto il soggetto stesso va maturando in sé mediante il suo conoscere.

E anche qui ci possono essere d'aiuto, per pensare al futuro di una istituzione quale l'Università, i classici della nostra tradizione: penso a Newman e Guardini. Non a caso: due autori pubblicati dalle case editrici di questo orizzonte culturale, la Morcelliana e Studium. Due autori amati e ai quali si ispirò Giovan Battista Montini.

Ogni volta che si torni alle pagine dedicate a *The Idea of a University* da John Henry Newman, nel 1852, se ne scopre un'attualità che si potrebbe ben definire sorprendente. Per il cardinale Newman – che si rivolgeva all'assemblea della neonata Università Cattolica Irlandese, di cui era stato nominato rettore – caratteristica della formazione universitaria dovrebbe essere la capacità di pervenire ad una visione unificata della realtà, discernendo l'apporto di ogni sapere parziale alla ricerca di una verità colta come coerenza con il tutto.

Tale “educazione al sapere” non dovrebbe mai essere mossa da fini utilitaristici, perché il “sapere è fine a se stesso”. Resa libera da un sapere finalizzato ad una funzione predeterminata, l'*universitas* torna dunque ad essere sé stessa, ovvero luogo della libertà del sapere.

Newman aspira a un'educazione universitaria dove ogni disciplina venga impartita tenendo presente gli apporti delle altre e il contesto generale cui tutte appartengono; un'educazione che “educi al sapere”; una formazione culturale che va cercata per il valore che ha in se stessa e non per altri fini, trovando proprio in questo libero orientamento della ragione il motivo ultimo della sua *utilità*.

Per Newman, inoltre, *fine pubblico* dell'università è una sorta di purificazione ed elevazione dei caratteri popolari di una determinata nazione: ovvero la maturazione del pensiero porta ad uno sviluppo umano ed intellettuale tale da portare un miglioramento in tutta la società. L'università è dunque per Newman il luogo d'elezione per lo sviluppo integrale dell'uomo.

E Guardini – ricordiamolo: formatore di migliaia di studenti in Germania tra le due guerre – aggiungeva che è nell'università, in particolar modo quella Cattolica, che si può sviluppare una visione integrale dell'uomo: una visione per niente confessionalistica, ma anzi universale. Aperta al mondo moderno, ai suoi specialismi, ma in grado di orientarlo. Non è questo il compito ancor oggi – alla fine di ciò che Guardini chiamava «l'epoca moderna» – spetta alla formazione universitaria?

Di fronte a un disegno di tale respiro io credo che si possa fondatamente riconoscere che, nella latitanza di idee e di valori del nostro tempo, l'Università Cattolica è sempre riuscita a trasmettere senso di identità, anche perché è fermo il suo radicamento e saldo il patrimonio ricevuto in eredità. Un patrimonio che non induce a posizioni difensive e di chiusura al nuovo, ma al contrario invita a misurarsi fiduciosamente con l'inarrestabile sviluppo scientifico, con i mutamenti del contesto sociale e degli assetti politico-istituzionali, con un mondo produttivo e professionale sempre più competitivo e globalizzato, con costumi e stili di vita che, nell'epoca della mondialità, obbligano a confrontarsi con le sfide davvero onerose della multiculturalità.

## 5.

Nella prima parte di questa riflessione ho ricordato come sia stato attraverso l'impegno di alcune persone – accomunate da un ideale di progresso culturale e scientifico e differenziate ciascuna dai propri talenti e dal proprio ruolo – che si è giunti a edificare la casa (in cui oggi ci è concesso sostare).

Potrebbe qui legittimamente porsi l'interrogativo se non si tratti di una rievocazione enfatizzata dalla nostalgia del tempo passato.

Al contrario, io credo che dall'esperienza delle donne e degli uomini che hanno fatto nascere l'Università Cattolica del Sacro Cuore e di tutti quelli che successivamente hanno voluto portare l'Università Cattolica proprio a Brescia possiamo trarre un'indicazione di carattere generale, che ci aiuti per riscoprire l'attualità della presenza del nostro Ateneo a Brescia.

Portare l'Università Cattolica a Brescia, e pochi anni dopo inaugurare qui la Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali sono scelte che indicano come per queste persone fosse del tutto naturale una grande unitarietà tra esperienza di fede e impegno nella ricerca scientifica.

Il grande fisico teorico Richard Feynman esprime questa unitarietà indicando la radice comune tra ricerca scientifica e ricerca di fede in una comune attitudine di umiltà.

Umiltà dell'intelletto, cioè coscienza del limite di ogni nostra rappresentazione e conoscenza; e umiltà dello spirito, cioè coscienza dei nostri limiti personali, bisogno di condivisione e accoglienza, apertura alla trascendenza.

Le due grandi eredità dell'Occidente, il metodo scientifico e la fede cristiana, trovano in questa comune attitudine, e in quella, conseguente e indissociabile, della fiducia e dell'apertura al nuovo, la loro base comune.

L'augurio che viene naturale rivolgere a tutti coloro che operano a vario titolo nell'Università è che queste stesse attitudini, testimoniate in semplicità e verità dalle persone che abbiamo ricordato, possano trovare ancora oggi, nella relazione tra studenti e professori, un fertile terreno di sviluppo, per poi trasmettersi in tutti i campi di attività e portare così alla società nel suo insieme il contributo fiducioso e creativo dell'umanesimo cristiano.